

Raffaele Davanzo

“Orvieto nell’Unesco con i paesaggi vulcanici”

di Davide Pompei

ORVIETO

■ Presidente dell'Istituto storico artistico orvietano, dopo la collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto per la redazione di tutti i capitoli relativi all'architettura e all'urbanistica della città, di cui è raffinato conoscitore, nei volumi della collana “Storia di Orvieto”, l'architetto Raffaele Davanzo ha appena curato il libro “Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Orvieto”.

- Come nasce e in cosa consiste il progetto?

Da una felice intuizione della casa editrice “La Valle del Tempo”. Il direttore, Mario Rovinello, ha pensato una collana incentrata sui caratteri precipui di varie città, concentrando il focus sul ruolo delle loro piazze come luoghi di coagulo di interessi sociali, privati, religiosi e umani: coaguli di arte, di sentimenti, di storie di uomini e di donne. Lo schema prevede per ogni piazza la redazione di una scheda leggera, cioè senza note né bibliografia, che ne richiami i momenti più sensibili. Come edifici o persone che li hanno avuto qualche ruolo importante e le cui esperienze diventano poi gli oggetti di un racconto di vita, di arte e di lettere, oppure ispirato dall'esperienza del singolo scrittore di quella piazza. Anche citando aneddoti o ricordi diretti o dei genitori, dei nonni, ricordi vivi perché ogni piazza è sempre stata viva! Fino a pochissimo tempo fa, era infatti l'unico posto in cui ci si incontrava, e le sere d'estate si portavano le sedie dalle case per potersi inventare un piccolo anfiteatro dove ci si raccontava la propria vita, le proprie esperienze, come accade nel romanzo “Il trono di legno” di Carlo Sgorlon. Sono stato scelto come curatore grazie alla mia amica Lorena Rosi Bonci che ebbe l'incarico di curare l'ottimo volume su Perugia.

- Per le piazze di Orvieto come ha lavorato?

Ho coinvolto 27 persone, moltiplicando gli autori per quelle più significative come piazza Duomo. Seguendo un itinerario a forma di otto, dalla Cattedrale si passa a piazza Febei dove appare, sotto altre spoglie, un grande studioso che nell'800 diede alla biblioteca comunale identità e coscienza; poi a seguire piazza Scalza con un toccante racconto in cui l'autore si è identificato in questo scultore e architetto orvietano, entrando nei suoi sentimenti di padre sul letto di morte. Seguono piazza della Repubblica, della Legna e dell'Erba, Mosca, Fracassini, del Popolo, Angelo da Or-

viato, a Bagnoregio ed alla vicina Civita, alla stessa Viterbo, a Vetralla, a Capranica, a Sutri. E da integrare, nei monti attorno al lago di Vico, con le incredibili Caprarola, Bagnaia e Bomarzo. Tutti luoghi fondamentalmente incisi nel paesaggio. È importante che tutta questa rete sia una costruzione condivisa tra i vari comuni appena citati che dovranno presentare unitariamente il progetto, come è successo appunto positivamente per i Longobardi. Il ruolo di Orvieto a questo punto diventa strategico: dovrà diventare il primo motore del sito Unesco. Perché, dal punto di vista infrastrutturale, rappresenta grazie al suo casello sull'A1 la porta di accesso privilegiata al comprensorio territoriale che abbiamo identificato.

Il profilo

HA LAVORATO 33 ANNI IN SOPRINTENDENZA

Classe 1950, ha lavorato per 33 anni alla Soprintendenza ai Beni Culturali e Paesaggio dell'Umbria, dove ha ricoperto il ruolo di ispettore di zona per la provincia di Terni e il territorio di Todi. Ha progettato e diretto numerosi interventi di restauro di importanti monumenti inseriti nei programmi delle leggi speciali per Orvieto e Todi: tra i quali le cattedrali delle due città, e numerose chiese e palazzi. Nell'ambito dei restauri di edifici danneggiati dai terremoti del 1979 e 1997, ha diretto numerosi interventi in chiese, torri e palazzi a Norcia, Nocera Umbra, Massa Martana e Todi. Ha pubblicato diversi studi su argomenti di storia dell'architettura e redatto la voce “Orvieto”, sezioni architettura e urbanistica, per l'Enciclopedia dell'Arte Medievale edita da Treccani. Raggiunto il pensionamento, continua ad occuparsi di restauro come libero professionista.



postoli, di Sant'Agostino, palazzo Monaldeschi della Cervara. Ecco le pedine di un'architettura culturale diffusa da ri-progettare! Ma prima va cercato a tutti i costi l'inserimento di Orvieto nella World Heritage List dell'Unesco. Questo permetterebbe di accedere a finanziamenti internazionali capaci di dare prestigio all'immagine culturale per la nostra città.

- Come andrebbe progettata la campagna di promozione per l'inserimento in questa lista?

Gli ultimi titoli mondiali non hanno quasi mai compreso un solo oggetto, ma la prospettiva vincente si è rivelata quella pensata con il massimo angolo di individuazione nel territorio. Partecipai circa vent'anni alla redazione della domanda, comprendente una documentazione molto ricca, per i Luoghi Longobardi in Italia in cui le città principali erano Cividale del Friuli, Pavia, Benevento e Spoleto. La documentazione era così ricca da riempire un intero libro: è la strada giusta da percorrere. Orvieto da sola non può andare da nessuna parte. Va trovato un ambito territoriale, il più largo possibile, nel quale possano entrare diverse realtà unificate dalla storia, dall'arte, ma meglio ancora dalla geografia del paesaggio. Che vale innanzitutto per la sua riconoscibilità, indipendentemente dalle opere dell'uomo poi intervenute per sfruttarne ed ottimizz-



Raffaele Davanzo
Architetto,
è presidente
dell'Istituto storico
artistico orvietano
La sua proposta
“diffusa”
per l'inserimento
di Orvieto
nella World Heritage
List dell'Unesco,
la lista del
Patrimonio mondiale
dell'Umanità

zarne le caratteristiche, in modo da visualizzare queste realtà come beni composti di umanità culturale. Capisaldi, oltre il paesaggio in sé, saranno le collane costituite dai singoli luoghi urbani, ma anche oggetti isolati come abbazie, castelli, ponti che possono rivelare la visione del territorio secondo vari momenti della storia. Importantissima la funzione unificatrice delle infrastrutture stradali che il territorio hanno innervato e radicato.

- Ha già in mente anche un tema?

In linea di massima, proporrei il titolo Paesaggi vulcanici dell'Etruria centrale. Il primo elemento unificatore dovrà essere il paesaggio, caratterizzato dagli apparati vulcanici dell'area che comprende la parte meridionale delle province di Grosseto e di Siena, quella orientale della provincia di Viterbo e quella occidentale di quella di Terni. Gli apparati vulcanici sono quelli del monte Amiata e dei tre laghi di Bolsena,

Bracciano e Vico, a cui va integrato il già riconosciuto ambito Unesco del camino vulcanico di San Venanzo. Il punto chiave è Montefiascone che giace sulla cresta meridionale del vulcano volsinio e presenta emergenze artistiche uniche: come la chiesa di San Flaviano che in sé accoglie riferimenti tipologici presenti nell'asta superiore della stessa via Germanica, dal San Vitale di Ravenna al medievale, oggi scomparso, Duomo di Arezzo. Quando si parla di arterie stradali, si pensa sempre a flussi vitali, come in questo caso la circolazione sanguigna di idee e di pellegrini.

- Altri riferimenti puntuali?

La cultura del paesaggio dell'arte, tradotta in cifra architettonica dai benedettini, quelli del San Salvatore sul Monte Amiata; e poi dai loro riformati cistercensi che ritroviamo anche in San Martino al Cimino. Città nate sui percorsi odeporeici, da Acquapendente a Piancastagnaio, a Radicofani, a Or-

viato, a Bagnoregio ed alla vicina Civita, alla stessa Viterbo, a Vetralla, a Capranica, a Sutri. E da integrare, nei monti attorno al lago di Vico, con le incredibili Caprarola, Bagnaia e Bomarzo. Tutti luoghi fondamentalmente incisi nel paesaggio. È importante che tutta questa rete sia una costruzione condivisa tra i vari comuni appena citati che dovranno presentare unitariamente il progetto, come è successo appunto positivamente per i Longobardi. Il ruolo di Orvieto a questo punto diventa strategico: dovrà diventare il primo motore del sito Unesco. Perché, dal punto di vista infrastrutturale, rappresenta grazie al suo casello sull'A1 la porta di accesso privilegiata al comprensorio territoriale che abbiamo identificato.

- Il turismo religioso potrà svolgere un ruolo chiave?

Il turismo religioso potrà trovare una situazione che farà da volano anche per questa particolare fascia di utenza: oltre al Duomo di Orvieto, non dimentichiamo il ruolo di Bolsena per la tradizionale devozione per il Miracolo. Ma anche il Duomo di Acquapendente, che cela nella sua cripta l'unica vera copia del Sepolcro di Cristo a Gerusalemme: riprodotto in facsimile nel XII secolo, prima che l'originale in Palestina venisse modificato oltre ogni riconoscibilità.

- Per arrivare a tutto ciò, cosa dovrà fare l'Amministrazione comunale?

Il ruolo del sindaco di Orvieto sarà prima di tutto quello di costruire una rete istituzionale, fungendo da perno intermedio fra le strutture ministeriali della Cultura e del Turismo, e tutti i comuni appena citati. Sostenere una proposta così prestigiosa e anche così orgogliosamente italiana di fronte al maggior organismo culturale internazionale sotto l'egida dell'Onu, costituirà un elemento di alta qualità per la riconoscibilità del nostro stesso Comune.

- Oltre alla divulgazione, l'Isao come può incidere in qualche modo?

L'Isao cerca sempre di entrare nel dibattito relativo al giusto uso dei beni culturali. Le Leggi Speciali successive a quelle sul consolidamento della Rupe miravano a costruire una rete interconnessa in modo di poter sostenere ogni iniziativa culturale possibile e per far maturare tutte le opportunità per una crescita di sensibilità e di cultura. Quanto detto finora costituisce già una base di intensa attività che l'Isao potrà affrontare a fronte del raggiungimento degli obiettivi: partendo dal supporto al Comune stesso di Orvieto.